

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Civilizzazione europea, storia italiana e rigenerazione di Venezia in Samuele Romanin

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Civilizzazione europea, storia italiana e rigenerazione di Venezia in Samuele Romanin / Filippo Maria Paladini. - STAMPA. - (2012), pp. 39-46.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/126731> since

Publisher:

Ateneo Veneto e Lineadaqua

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)





Volume realizzato grazie al contributo straordinario della Regione Veneto,
L.R. 16.3.2006 n. 6

© 2012 Ateneo Veneto onlus
© 2012 lineadacqua edizioni eventi

Progetto grafico e impaginazione
Camuffò Lab

Editing
Omar Favaro Salani

Referenze fotografiche
© Archivio fotografico Ateneo Veneto
© Archivio fotografico Fondazione Musei Civici di Venezia
© Archivio Graziano Arici
© Cameraphoto Arte
© KiKo Trivellato Venezia
© Giacomo Cosua, Venezia-Berlino

Si ringraziano la Fondazione Musei Civici di Venezia
e Graziano Arici per la gentile concessione delle immagini

ISBN 978-88-95598-10-9

*
**

ATENEIO
VENETO
1812-2012

*
**

*UN'ISTITUZIONE
PER LA CITTÀ*

a cura di

Michele Gottardi

Marina Niero

Camillo Tonini



COMITATO REGIONALE
PER IL BICENTENARIO
1812 - 2012

Michele Gottardi
Presidente

Silvio Chiari
Vicepresidente

Camillo Tonini
Alfredo Bianchini
Giovanni Castellani
Cristiano Chiarot
Sergio Perosa
Philip Rylands
Antonio Alberto Semi
Nereo Laroni
Vittorio Cenci
Andrea Causin

Maria Teresa De Gregorio
Segreteria

COMITATO
D'ONORE

Luca Zaia
Presidente
Regione Veneto

Clodovaldo Ruffato
Presidente Consiglio
Regionale del Veneto

Roberto Cecchi
Sottosegretario di Stato MiBAC

Giorgio Orsoni
Sindaco di Venezia

Domenico Cuttaia
Prefetto di Venezia

Francesca Zaccariotto
Presidente
Provincia di Venezia

Marino Zorzato
Vicepresidente
Regione del Veneto

Carlo Carraro
Rettore Università Ca' Foscari,
Venezia

Amerigo Restucci
Rettore IUAV

Massimo Contiero
Direttore del Conservatorio
"Benedetto Marcello"
di Venezia

Andrea Erri
Presidente Università
Internazionale dell'Arte

Roberto Turetta
Presidente Consiglio Comunale
di Venezia

Marina Ballello
Presidente Consiglio Provinciale
di Venezia

Vincenzo Roca
Questore di Venezia

Tiziana Agostini
Assessore Attività Culturali
Comune di Venezia

Raffaele Speranzon
Assessore alla Cultura
Provincia di Venezia

Giovanni Sammartini
Presidente
Cassa di Risparmio
di Venezia



ATENEIO VENETO
DI SCIENZE,
LETTERE E ARTI

Michele Gottardi
Presidente

Silvio Chiari
Vicepresidente

Camillo Tonini
Segretario accademico

Shaul Bassi
Delegato agli Affari Speciali

Tito Faotto
Tesoriere

Consiglio accademico
Giovanni Alliaia
di Montereale
Roberto Crosta
Ilaria Crotti
Giovanni Diaz
John Leopoldo Fiorilla
di Santa Croce
Letizia Michielon
Francesco Miggiani
Leopoldo Pietragnoli
Massimo Ongaro
Maria Luisa Semi
Alberto Toso Fei
Guido Zucconi

Revisori dei Conti
Giovanni Anfodillo
Adriana Lotto
Mario Novarini
Roberto Querci
della Rovere
Edda Serra

*Conservatore
delle Collezioni d'Arte*
Ileana Chiappini di Sorio

Proto della Fabbrica
Alberto Ongaro

Rivista "Ateneo Veneto"
Marino Zorzi
Direttore scientifico
Marina Niero
Segreteria redazionale

*Referente agli Affari
di Etica e Statuto*
Antonella Magaraggia

*Presidente Commissione
Premio Torta*
Guido Zucconi

Bibliotecario
Dorit Raines

Conservatore dell'Archivio
Michela Dal Borgo

Biblioteca e Archivio
Marina Niero
(coordinatrice)
Daria Albanese
Silvia Ferronato

Segreteria
Clara Bordignon
Elena Rossetto

*Comunicazione
e Relazioni Esterne*
Silva Menetto
con la collaborazione di
Studio Systema

Servizi tecnici
Valerio Memo

STORIA DOCUMENTATA
DI VENEZIA,

DI



S. ROMANIN,

Socio del Veneto Ateneo e dell'i. r. Accademia di Padova.

TOMO I.



VENEZIA,

PIETRO NARATOVICH TIPOGRAFO EDITORE.

prem. della medaglia d'argento dall'i. r. Istituto Ven.

1853.

Filippo Maria Paladini

Civilizzazione europea, storia italiana
e rigenerazione di Venezia
in Samuele Romanin

Il maestro israelita *veneziano* e intellettuale *italiano* Samuele Romanin (1808-1861) è comunemente indicato quale principale esempio della partecipata tensione civile animante la rivoluzione del 1848-1849, che ebbe lievito tra l'élite ebraica cittadina e nella cerchia liberale dell'Ateneo Veneto, e che fu innervata da una condivisa volontà di *riappropriazione* della città e della stessa storia di Venezia. Va rimarcato che una parte dei soci dell'Ateneo fu già protagonista della fase di politicizzazione della cultura e della scienza che precedette la *Primavera dei popoli* e che all'epoca, per questi studiosi, tra cui lo stesso Romanin, lo sforzo culturale più qualificante e inclusivo non mirò semplicemente al rilancio esclusivista della storia veneziana nel quadro del processo politico e culturale di *costruzione* o *invenzione* della nazione italiana: esso era stato invece incardinato nella ben più larga rivendicazione del ruolo di Venezia nel corso dell'«universale incivilimento» *europeo* (così il segretario per la classe di scienze morali dell'Ateneo Luigi Carrer nel 1847, al tempo del IX Congresso degli scienziati italiani).

È questo il contesto più ampio nel quale sembra oggi opportuno riconsiderare l'attività di Romanin, riqualificata bensì dalla successiva fase quarantottesca di Ri-politicizzazione della storiografia veneziana e da una personale *svolta* verso la storia veneta sfociata infine nella celebre *Storia documentata di Venezia* (1853-1862): per meglio comprendere l'*idea* di storia che venne coltivata da Romanin e che è sottesa alla stessa monografia degli anni cinquanta-sessanta, d'altronde prodotto condiviso dell'élite liberale veneziana dell'Ateneo, va cioè finalmente valorizzata anche la sua precedente riflessione, nata tra 1842 e 1847 da un tentativo sottovalutato, ma per molti versi unico nell'ambiente veneziano, di sintetizzare su di un largo orizzonte neoilluminista prima ancora che risorgimentale e in un'ottica *progressista* le nuove anche antitetiche *filosofie della storia* già elaborate in Europa tra secondo Settecento e primi decenni dell'Ottocento sul ceppo delle coeve rielaborazioni del processo di *civilisation* e delle dinamiche del *progresso* stesso (esse erano state rese possibili soltanto da poco più d'un secolo e solamente grazie all'epocale rinascita della storia come «collettivo singolare»

– così Reinhardt Koselleck –, anch'essa frutto – come ribadisce recentemente Pietro Rossi – della rottura epistemologica illuminista).

Diversamente dal resto della produzione erudita veneziana precedente, coeva e successiva all'opera di Romanin, la sua *Storia documentata* non costituisce perciò un aggravio a quell'hegeliano «fardello del passato» che già all'epoca appariva piuttosto lordo, né può – come si è usi fare – essere letta soltanto in relazione alla *querelle* sulla «leggenda nera» della tirannia marciana e internamente alla dinamica storiografica veneziana. In questo quadro, l'opera è dalla maggior parte degli studiosi più recenti giustamente ritenuta innovativa (Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Piero Del Negro, Giuseppe Gullino, Paolo Preto). Da altri essa è invece per alcuni versi fraintesa, come ripiegamento nella mitografia marciana (Claudio Povolo) o come semplice tassello tra gli altri nel musivo rilancio risorgimentale della storia medievale e moderna delle città italiane, procedimento *inventivo* (Eva Cecchinato, Elsa Damien). Questi fraintendimenti nascono in parte dalla sottovalutazione del fatto che l'opera maggiore di Romanin poggia appunto sul suo convinto tentativo, esperimento nel corso degli anni quaranta dell'Ottocento e rimasto in stato di abbozzo, di delineare una *storia filosofica dell'incivilimento* europeo che fosse in grado d'*insegnare* il passato ai giovani e in particolare alle giovani donne, al contempo rispondendo all'urgenza, universalmente condivisa all'epoca, di definire il senso stesso del tempo presente e di quel concetto (appunto l'incivilimento, la *civilisation*) che lo rappresentava, se non da Bacone in poi, quantomeno dalla metà del XVIII secolo. Rispondeva al bisogno di fare dell'insegnamento della storia uno strumento quanto possibile *scientifico* di educazione civile e di apertura verso la «rigenerazione» economica e politica: non di chiusura, ma di apertura verso il futuro.

Se capita che sfugga questo carattere essenziale dell'attività dell'israelita Romanin, è anche a causa delle imprecisioni rimaste nei suoi profili biografici, compresi i più recenti. Questa imprecisione discende dalla stessa lacunosità delle notizie fornite dai primi necrologi dello studioso. Troppo spesso – per esempio – egli è stato detto provenire da una famiglia povera, quando le stesse orazioni funebri parlavano di genitori *civili* seppur non ricchi. Troppo spesso è stato detto *triestino* in ragione della sua nascita nella città giuliana, da cui però giunse giovanetto a Venezia. È una semplificazione e una proiezione postuma anche l'opposizione *triestinità-venezianità* ipotizzata anni or sono da Carlo Dionisotti, con riferimento a diversi studiosi ma anzitutto allo stesso Romanin, al fine di rimarcare l'interesse nutrito tra XIX e XX secolo dall'intellettualità di Trieste verso il sistema culturale italiano e la stessa Venezia, città già egemone nell'area adriatica da cui la prima ha continuato a rischiare d'essere marginalizzata

nonostante la dinamicità economica¹. Tuttavia, se Samuele Romanin nacque a Trieste il 27 luglio 1808 da Leone di Samuel Vita Romanin e Vittoria Bellavita Todesco o Todeschi², la famiglia paterna era invero originaria di San Vito al Tagliamento (già *condominio* marciano-patriarchino) e aveva gravitato sia su Padova (diversi i laureati in medicina), sia su Venezia. I Romanin s'erano poi spostati verso le terre asburgiche in seguito all'inasprimento della legislazione giudaica varata dal governo marciano negli anni settanta del XVIII secolo e, viceversa, in virtù dell'attrazione economica esercitata dal porto franco giuliano e della politica di tolleranza giuseppina. Rimasto orfano di padre, nel 1820 circa Samuele si trasferì dall'asburgica Trieste alla Venezia austriaca (da un *port jews* all'altro, assieme alle sorelle e al fratello Girolamo (sistematosi invece a Padova): qui Samuele completò gli studi all'interno delle istituzioni scolastiche israelite (ma frequentando per un anno i corsi del liceo Foscarini, a esclusione delle materie religiose³), nel 1827 ottenne dal governo austriaco la patente di maestro elementare privato, prorogata almeno sino al 1846-1847⁴, e nel 1828 conseguì quella di maestro in «religiosa morale istruzione per la seconda categoria della scuola primordiale» delle Scuole morali della Comunità israelitica⁵. Da allora egli affiancò l'insegnamento privato (anzitutto di lingue e soprattutto per fanciulle correligionarie) all'interesse per le questioni pedagogiche (è per esempio il caso della sua collaborazione al pionieristico progetto di un giardino d'infanzia presentato dalla Comunità ebraica veneziana nel 1837) e l'attività d'interprete giurato nei tribunali austriaci a quella di traduttore di opere letterarie e storiche: la maggiore da ricordare qui è la versione italiana della *Geschichte des Osmanischen Reiches* (prima edizione tedesca 1827-1835) dell'orientalista Josef Freiherr von Hammer-Purgstall (1744-1856). Con questo lavoro (*Storia dell'Impero Osmano*, Venezia 1828-1831) e altre traduzioni, genere che costituiva una

-
1. CARLO DIONISOTTI, *Ricordi della Scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1998, pp. 165-166.
 2. TRIESTE, *Ufficio rabbinico della Comunità ebraica, Libro dei nati*, vol. I, n.n. ex 1808: Pier Cesare Ioly Zorattini mi ha comunicato copia dell'atto di nascita e lo ringrazio assieme a Franco Gatti, che a propria volta ha verificato la paternità del padre escludendo omonimia con un altro Leon Romanin da Rovigo.
 3. VENEZIA, *Archivio Storico del Liceo Ginnasio Marco Foscarini, Liber calculorum*, c. 220.
 4. VENEZIA, *Archivio Storico del Comune*, VII, 2/7 e 11/5.
 5. VENEZIA, *Archivio della Comunità ebraica* (d'ora in poi ACEVe), b. 177/I, cc. nn., alle date 28 febbraio, 3 marzo e 8 ottobre.

dura necessità per la figura socio-economica che anche Romanin impersonava nel sistema letterario coevo (come molti: per esempio Tommaseo), il maestro israelita contribuì a far conoscere alcuni capiscuola della storiografia tedesca, ma soprattutto a veicolare in tempo reale l'opera maggiore di von Hammer, il più brillante storico e orientalista dei propri tempi: un classico che ebbe grandissima eco per tutta l'età dei risorgimenti balcanici e della crisi turca, e ancora alla vigilia dell'apertura degli archivi avvenuta con la prima guerra mondiale, da quando fu infine possibile una nuova evoluzione delle storiografie occidentali e turca.

Sposatosi il 4 giugno 1830 con la matura Vittoria Dalmedico, figlia del «negoziante» Jakob Viventi e Stella Todesco⁶, Samuele conseguì una maggiore serenità economica e una posizione più solida in seno alla Comunità ebraica veneziana, poi consolidata anche dal matrimonio del fratello con Annetta Jacur. Legato strettamente al rabbino veneziano Abraham Lattes, i rapporti di Romanin con l'eminenza dell'ebraismo italiano Samuel David Luzzatto sono testimoniati per esempio dal fatto che l'incarico di fornire corrispondenze sugli ebrei italiani alla neonata «Allgemeine Zeitung des Judenthums», edita dal tedesco Ludwig Philippson, fu girata dal rabbino triestino proprio a Romanin (il cui articolo uscì nei primi fascicoli della rivista nel 1838). Essi si sarebbero mantenuti nel tempo, anche per le comuni amicizie: in particolare quella, celebre, con la poetessa Eugenia Pavia Gentilomo, moglie di Leone Fortis e in gioventù allieva di Romanin; peraltro, questi ricorse a Luzzatto per suggerimenti filologici durante la stesura dei primi capitoli della *Storia documentata* come pure per ottenere l'avvallo – negato – ad altre imprese editoriali di respiro italiano. Frattanto, il matrimonio portò a Romanin una dote non irrisoria⁷, benché, negli elenchi delle «offerte» mensili destinate a coprire le spese della «Comunione israelitica» e amministrata dalla *Direzione della Fraterna Generale di culto e beneficenza degli Isrealiti di Venezia*, egli risultò tra le «ditte» individuali coperte da modeste ma dignitose risorse⁸. D'altra parte, la famiglia della moglie fu una delle case capitalistiche israelite che nel primo Ottocento diedero un importante contributo all'economia veneziana e in particolare a quella della stessa comunità ebraica (gruppo che peraltro manifestava forti legami di solidarietà interna, ma anche significativi contrasti d'interes-

6. *Ibid.*, b. 56/C, c. 24, n. 207.

7. *Ibid.*, b. 37/A, *Fraterna Maritar donzelle della nazione tedesca, Libro di Cassa della Fraterna [...] commissaria del quondam Moisè quondam Simon Coen dal Medico*, carta sciolta, e cfr. alle date nel *Registro 1780-1838*.

8. Cfr., *ibid.*, b. 219, ai singoli anni.

se), mentre il cognato Angelo Dalmedico, commerciante e folklorista liberale, sempre sostenne economicamente e moralmente l'attività del cognato.

Giusto a ridosso del periodo in cui, alla metà del secolo, la ditta Dalmedico raggiunse una posizione egemone nel mercato di perle e conterie, Romanin, già sostenuto da Niccolò Tommaseo e cimentatosi in un lavoro di «storia universale» a beneficio dell'istruzione giovanile e femminile che però gli valse una visibilità soltanto marginale rispetto al centro culturale italiano costituito dall'«Archivio Storico» di Giampietro Vieusseux (*Le storie dei popoli europei*, Venezia 1842-1844), ottenne la consacrazione a intellettuale sia veneziano, sia italiano diventando prima socio corrispondente dell'Ateneo Veneto nel 1846⁹ e poi partecipando al IX Congresso degli scienziati italiani svoltosi nel 1847 tra Venezia e altre città venete: in tale quadro vanno lette le tre memorie da lui pronunciate appunto all'Ateneo nel 1846 e nel 1847, intese, come già la prima monografia, a individuare i caratteri generali e la periodizzazione del processo dell'«incivilimento» per abbozzare una nuova storia filosofica della civiltà europea e parte di un rinnovato progetto di «educazione dell'universale», in particolare della gioventù italiana e delle donne. La più precisa di queste memorie è quella intitolata *D'una nuova divisione più filosofica delle epoche storiche come prospetto dell'incivilimento*, pronunciata il 23 dicembre 1847: l'intento fu altrimenti presentato anche in un suo scritto dedicato nel 1846 al matrimonio del fratello, *La madre e l'educazione*, parallelo a quello pubblicato lo stesso anno per lo stesso fine da Lelio Della Torre, cugino della nuova cognata (*La donna israelita*).

La rivoluzione veneziana ri-consacrò definitivamente Romanin intellettuale liberale, come *professore di storia patria* nel corso istituzionale acceso nella seconda parte dell'anno scolastico 1848-1849 alle Scuole tecniche di Venezia, e come mediatore culturale e politico nel quadro dell'attività del Circolo popolare di San Martino di Castello (animato da Pacifico e Giuseppe Valussi). A sua firma è il programma pubblico di questo consesso rivolto al «mutuo insegnamento» dei ceti *artigiani* di Venezia, a creare *mediatori popolari* del repubblicanesimo attraverso il dibattito con gli stessi *mediatori colti* e a trovare nella storia italiana lezioni per la «rigenerazione» della città e della «patria universa»: riprendendo esattamente dove aveva fallito il Triennio repubblicano 1796-1799. Allo sforzo programmatico di attualizzazione e drammatizzazione della storia veneziana e italiana, esperito nel corso della

9. Si veda l'*atto verbale* della seduta dell'Ateneo Veneto del 18 giugno 1846, in VENEZIA, *Archivio dell'Ateneo Veneto* (d'ora in poi ATVE), b. 15/I, 1, fasc. 1, alla data (segnato XXI/208): fu eletto con 19 voti favorevoli e 3 contrari.

Primavera dei popoli, consapevolmente espresso anzitutto all'interno del Circolo e fissato anche in una delle due lezioni pronunciate da Romanin nel quadro dell'attività accademica dell'Ateneo (è la celebre *Prima lezione di storia veneta* dell'11 maggio 1848, unica edita), seguì infine il lavoro per la *Storia documentata di Venezia*, annunciata tra 1850 e 1851 e facilitata, nella sua caratteristica di ricostruzione argomentata e leggibile ai più ma fondata su documenti inediti anche poco noti, dalla relativa apertura di biblioteche e archivi cittadini seguita al ritorno degli austriaci, dall'aiuto amicale di funzionari ed eruditi ad essi preposti e dalla nomina dello studioso a bibliotecario dell'Ateneo dal 9 gennaio 1852¹⁰.

La *Storia documentata*, rivolta non a magnificare ma a reinserire la storia veneziana nel corso di quella italiana e più in generale in quel processo d'incivilimento europeo in precedenza inquadrato filosoficamente da Romanin, fu da lui non soltanto presentata, ma più precisamente *discussa* durante la sua stessa stesura, nel corso delle singole lezioni che egli tenne (una all'anno) all'Ateneo Veneto tra 1851 e 1859: prese così vita un'opera che ha i crismi dell'opera condivisa, e limata attraverso la discussione stessa.

Si aggiunsero altre occasioni di lettura di alcune parti del lavoro, che d'altronde miravano soprattutto a estendere la condivisione dell'opera in altri ambienti accademici e politici. Di questo tipo furono la memoria letta nel 1854 all'Accademia delle Scienze di Vienna e quelle presentate nel 1851 e 1853 all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, che però relativizzò l'innovatività dell'opera preferendole ancora il coevo lavoro dell'abate Giuseppe Cappelletti, presto invece abbandonato anche dall'erudizione cattolica.

A questo punto, il vero e proprio corso di storia veneta svolto da Romanin all'Ateneo Veneto nell'arco dei due anni accademici che congiungono il 1858 al 1859 (esso viene spesso confuso con un corso tenuto durante la rivoluzione del 1848-1849, che invece non esiste) fu caratterizzato da un ritorno al modulo attualizzante di dieci anni prima, riflesso delle coeve vicende belliche risorgimentali: il corso segnò un'ulteriore ridefinizione dell'approccio di Romanin alla comunicazione della storia, narrata come momento di educazione civile tramite lezioni a braccio aperte a un pubblico borghese ma più ampio della cerchia dei soci di un istituto accademico tradizionale.

Esso era destinato a venire istituzionalizzato all'Ateneo pochi anni dopo: non tanto e non soltanto dai celebri corsi di storia veneta inaugurati dall'istituto nei



10. ATVE, *Catalogo cronologico ed alfabetico delle cariche e dei soci dalla fondazione dell'Ateneo compilato da De Kiriaki Alberto Stelio vicepresidente*, ms. (1895), alla data.

primi anni settanta del secolo, ma – ancor prima – dall’innovativo programma di *corsi di scienza popolare* impostato alla vigilia dell’annessione di Venezia al Regno d’Italia come strumento di «mutua istruzione» e motore di «movimento intellettuale» e «risorgimento economico» (corsi invero poi depotenziati per la pressione dei soci conservatori: furono volti anche alle tradizionali lettere e rinominati più restrittivamente, da *popolari* a *serali*).

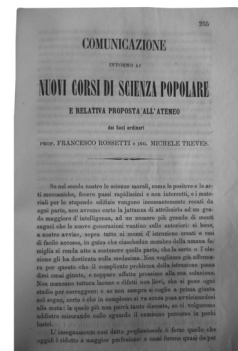
Ormai però Romanin, assunto finalmente a modello di studioso patriota liberale per le generazioni mature di Ippolito Nievo e di Michele Treves, di Alberto Errera, di Luigi Luzzatti e di Fedele Lampertico, ma anche di Pompeo Gherardo Molmenti, era stato stroncato da apoplezia cerebrale il 9 settembre 1861¹¹. La tarda pubblicazione postuma delle sue lezioni del 1858-1859 (*Lezioni di storia veneta*, 1875), curata dal cognato Angelo Dalmedico, avrebbe dato adito *postmortem* a una polemica sulla divulgazione storica che riproduceva quella in precedenza rivolta dagli storici dell’Istituto Veneto contro la stessa *Storia documentata* e a favore dell’opera di Cappelletti.

Recuperata allo statuto di ricerca storica di contro alla bassa divulgazione delle *Lezioni*, da allora in poi la *Storia documentata* era destinata a incontrare opposti giudizi da parte dei lettori progressisti, clerical-moderati e nazionalisti: essa d’altronde fu rilanciata da una seconda edizione che, pubblicata tra 1913 e 1920, la espose a opposte selezioni di senso e anzitutto in direzione del rilancio marittimista e nazionalista delle glorie marciiane. La ricostruzione di Romanin era tuttavia stata netta, sia nell’opera documentaria, sia nelle lezioni *popolari*:

Che se la Repubblica di Venezia è caduta, e il revocarla qual era è impossibile, utili ammaestramenti però derivano dalla sua storia: essa c’insegna che non v’ha per un popolo grandezza senza operosità industriale e intellettuale, senza amore alle cose proprie, senza il sentimento della patria: c’insegna quanto importi una educazione soda e illuminata de’ figli: ci conforta che scuotendo da noi la taccia d’inerzia, rendendo vigorosa la mente, e le opere rispondenti alla gravità dei tempi e degli avvenimenti, potrà per Venezia rifiorire ancora un lieto fine¹².

11. ACEVe, b. 56/D/III, 1861, n. 43, p. 96. Mori alle 4 e mezzo pomeridiane e fu tumulato l’11 settembre.

12. SAMUELE ROMANIN, *Lezioni di storia veneta*, Firenze, Le Monnier, 1975, vol. II, p. 533.



Si noti d'altronde che la *Storia documentata*, il vero «monumento» dell'attività del maestro Romanin, divenuto intellettuale italiano tra il triennio liberale 1845-1847 e la *Primavera dei popoli*, era stata condotta in porto (non soltanto per l'ultimo volume postumo del 1862, ma attraverso diuturno sostegno) grazie a quello stesso cognato correligionario, protoeuropeista e peraltro massone Dalmedico, che nel 1885 avrebbe pubblicato anche una versione italiana del *Cristo in Vaticano* attribuito a Victor Hugo, epigrafata dalle parole che si narra essere state pronunciate in punto di morte dall'autore dei *Miserabili* e di *Novantatré* («Credo in Dio, ma non voglio preti») e dedicata a Giuseppe Garibaldi, «sempre vivo nel cuore di ogni buon italiano»¹³.

Come l'opera maggiore e la stessa attività di attualizzazione della storia veneta intesa quale educazione civile svolta da Romanin durante il biennio rivoluzionario 1848-1849, anche il corso da lui tenuto nel 1858-1859 e pubblicato soltanto quindici anni dopo non può comunque dar adito (come accade tuttora) a dubbi sull'indole progressista, sia pure moderata (anche questa etichetta appare d'altronde ormai consunta, senz'altro stravolta dai diversi usi novecenteschi e dal suo abuso nell'odierno discorso politico), del liberalismo di Romanin e della sua interpretazione della secolare vicenda economica, sociale, politica e culturale veneziana, intesa come parte delle storie italiana ed europee che occorre ricostruire per acquisire lezioni capaci di permettere la rigenerazione civile e il risorgimento economico-politico cittadini e nazionali: ciò che significava il rilancio di Venezia nel Mediterraneo e nel movimento verso Oriente dell'economia continentale, ma senza punto spalancare alcuna porta (la sua assonanza con Pacifico Valussi fu sempre netta) a quel ciclo rivendicativo nazionalista e imperialista che si aprì invece a partire dagli ultimi due decenni del secolo e nel primo Novecento.

Non è casuale che soltanto nella seconda metà degli anni novanta dell'Ottocento, dopo diverse resistenze delle generazioni precedenti (tra la morte di Romanin e i primi decenni post-unitari), e sintomaticamente nella fase di maturità politica degli eredi culturali e biologici del maestro veneziano (Luzzatti, il nipote Leone Romanin-Jacur), ma grazie all'intervento di politici e studiosi della Venezia clerical-moderata (per esempio Molmenti), che costituisce una vera e propria appropriazione, l'intellettuale italiano sia stato infine – con vero travisamento – monumentalizzato nel *Pantheon veneto*.

13. *Cristo in Vaticano*, attribuito a Vittor Hugo, traduzione libera di Angelo Dalmedico, Venezia, Cecchini, 1885.